

MANI PULITE.

Decreto Tangentopoli Non c'è il carcere nella soluzione-Biondi

È alle porte la soluzione politica di Tangentopoli. Il Consiglio dei ministri potrebbe riunirsi già questa settimana per varare un decreto omnibus sulla giustizia: fra le norme anche il patteggiamento allargato ai reati punibili con pene fra i cinque e gli otto anni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sarà mercoledì o giovedì il giorno buono per la soluzione politica di Tangentopoli? Ieri, nella capitale, il tam tam ha risuonato incessante e sottorano: il Consiglio dei ministri è pronto a riunirsi già questa settimana per varare un provvedimento zeppo di norme sull'amministrazione della giustizia e fra queste anche le misure per chiudere il capitolo delle inchieste e dei processi sugli anni di corruzione, concussione, finanziamento illegale dei partiti, ricettazione che hanno attraversato l'Italia.

patteggiamento stesso a tre anni e mezzo. Questa ultima pena può essere sostituita dall'affidamento in prova al servizio sociale. Fra i cinque e gli otto anni ci sono i reati più frequenti: dall'estorsione alla rapina, dall'usura all'associazione per delinquere.

Regioni: «No all'elezione diretta dei presidenti sancita dalla Costituzione modificando l'art. 122»

La conferenza dei presidenti dei consigli regionali si è conclusa a Venezia con l'approvazione di un documento da cui è stata esclusa la possibilità che sia la Costituzione a prevedere l'elezione diretta del presidente della regione.

ranno dalle loro vicende processuali con pene molto basse e, comunque, evitando la reclusione in carcere. A differenza degli imputati comuni.

«Un vecchio trucco». Se il governo inserisse segmenti e pezzi di interventi nel campo della giustizia in un unico decreto non farebbe altro che ricorrere ad uno dei più consumati e truffaldini trucchi impiegati per decenni dai governi di partitocrazia.

«Sono proprio questi gli aspetti contro i quali si appuntano le osservazioni e le censure di Massimo Brutti. Ma, innanzitutto, la soluzione politica di Tangentopoli.

Oggi - afferma Massimo Brutti - intendiamo mettere in guardia il governo da una tentazione che, se dovesse prevalere, avrebbe l'effetto di alterare la normale dialettica fra governo e opposizione.

«Non è accettabile - sostiene dal canto suo Brutti - che il governo ricorra allo strumento del decreto per varare misure innovative: sia che esse riguardino Tangentopoli sia che affrontino questioni pur rilevanti e meritevoli di soluzione, come quelle sollevate dagli avvocati, del registro degli indagati o della custodia cautelare.

Il ministro è pronto, forte attenzione del Quirinale. Allarme di Brutti: deve decidere il Parlamento



Una seduta del Consiglio superiore della magistratura

Riccardo Cesari/Syncro

Crolla Magistratura indipendente, tiene Unicost, cresce Magistratura democratica. Eletto Ghitti Csm, successo dei «giudici ragazzini»

Vittoria per i «verdi» dei movimenti riuniti; sconfitta per i «moderati» di Magistratura indipendente; tenuta sostanziale di Unità per la Costituzione, progresso di Magistratura democratica (che guadagna un seggio).

Secondo dato importante è l'avanzata consistente dei «verdi» dei Movimenti riuniti. Cosa è accaduto? Qualche voto è stato sicuramente «roschiato» da Magistratura democratica e da Unicost.

dove ha stravinto Unicost che ha guadagnato 625 voti e 2 seggi, davanti a Md con 349 voti e 1 seggio, ai «verdi», 257 voti e 1 seggio e a Magistratura indipendente, 241 voti e - a sorpresa - nessun seggio.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Una forte avanzata dei «verdi» dei Movimenti riuniti; il crollo di Magistratura indipendente, che perde il collegio di Roma; una sostanziale tenuta di Unità per la Costituzione; progresso di Magistratura democratica che conquista un seggio in più tra i giudici di legittimità e quindi ad accrescere la propria rappresentanza a palazzo dei Marescialli.

do dal 22 per cento al 23,6 e ottenendo 5 seggi; a Md 1.230 (perde due seggi, scendendo a tre); ai movimenti riuniti 1.139 consensi (passano da tre a quattro seggi).

Insomma, a parte Magistratura indipendente, le altre componenti possono tutto sommato dichiararsi soddisfatte. Compresa Magistratura democratica, anche se la corrente di sinistra qua e là ha mostrato segni d'affanno e non è riuscita a calamitare il voto «giovane».

Anche se lo spoglio non è ancora ultimato, già sono circolati i nomi dei possibili eletti. Tra questi il gip del tribunale di Milano Italo Ghitti, diventato noto per le inchieste sulla corruzione politica, che era in corsa per Unicost.

L'assemblea cittadina rompe col leader che annuncia: «Tra pochi giorni una convention nazionale»

La Rete milanese a Orlando: «Ci sciogliamo»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Milano senza Rete e in polemica con Leoluca Orlando. L'assemblea cittadina ha deciso di sciogliere il movimento. I dirigenti del capoluogo lombardo lo hanno annunciato ufficialmente ieri, ma la notizia dello scioglimento del «nodo» milanese era ormai nota da giorni ed era comunque nell'aria sin dall'indomani delle elezioni politiche di marzo.

novi, e sotto questo aspetto i risultati milanesi sono eloquenti. Anche alle politiche non siamo riusciti ad andare oltre i voti raccolti nel 1992: forse non è stata capita la nostra proposta, o meglio non abbiamo saputo spiegare il nostro progetto. Del resto è un problema che coinvolge tutta la sinistra e al quale si è aggiunta la volontà di non disperdere i voti.

Il bersaglio è Leoluca Orlando, il fondatore, il leader. I suoi metodi, alcune sue decisioni sono stati mal digeriti. E nel giorno dell'addio, la diplomazia cede il passo alla sincerità: «Sulle ultime vicende elettorali c'è stata parecchia presunzione da parte della nostra direzione

nazionale - dice Tomasoni, soppesando le parole - era stato suggerito di allearsi con i Verdi e i Cristiani sociali per essere sicuri di superare lo sbarramento del 4 per cento e la risposta è stata negativa; meglio noi da soli, duri e puri, ci è stato detto».

possibilmente per andare oltre quelli del vecchio Pci ai quali siamo ancora fermi adesso». E poi, rispondendo a una domanda precisa, Tomasoni dice a chiare lettere: «Per quanto ci riguarda, Orlando non ha più riferimenti politici a Milano, esprimiamo il nostro dissenso anche di fronte alle sue scelte politiche degli ultimi tempi, ma teniamo a sottolineare, tutta la nostra solidarietà per il suo lavoro di sindaco, perché in tutta la Sicilia il momento è pericoloso per lui e per tutti gli amministratori progressisti: la storia della mafia ci ha insegnato cosa può comportare l'isolamento politico e da più parti stiamo sentendo attacchi anche volgari al fronte antimafia. Quindi occorre stare ancora più attenti di prima».

La Rete, dunque, perde una piazza importante come quella milanese, dove nel frattempo Nando dalla Chiesa sta elaborando un suo progetto politico per dare «la seconda gamba alla sinistra». Anche i reduci della Rete intendono conti-

Congresso del Ppi di Milano

Granelli preoccupato: «Ha vinto la vecchia guardia dei Prada e dei De Carolis»

ROMA. «In democrazia le sconfitte vanno accettate, ma quanto è avvenuto è un segnale allarmante per il futuro del Ppi: lo afferma in una dichiarazione l'ex vice presidente del Senato, Luigi Granelli, commentando i risultati del congresso cittadino milanese, conclusosi con la vittoria della lista di Aldo Brandirali, esponente dell'area del disciolto Movimento Popolare e di Formigoni.

zione del Ppi come nuovo partito - afferma ancora Granelli - non solo è molto lontana, ma rischia di degradarsi. In molti casi le adesioni sono state manipolate come le vecchie tessere. Le manovre di vertice sono continuate. Molti hanno votato senza nemmeno partecipare al dibattito».

Roberto Formigoni, coordinatore lombardo e uno dei candidati alla segreteria nazionale del Ppi, ha espresso «grossa soddisfazione per l'esito del congresso milanese dei Popolari e ha respinto come false le critiche del senatore Luigi Granelli che aveva denunciato lo scioglimento del Ppi verso Berlusconi».